

## Giuseppe Loteta: il virus della “messinesitudine”

28 Luglio 2011 di [fieradautore.it](http://fieradautore.it)

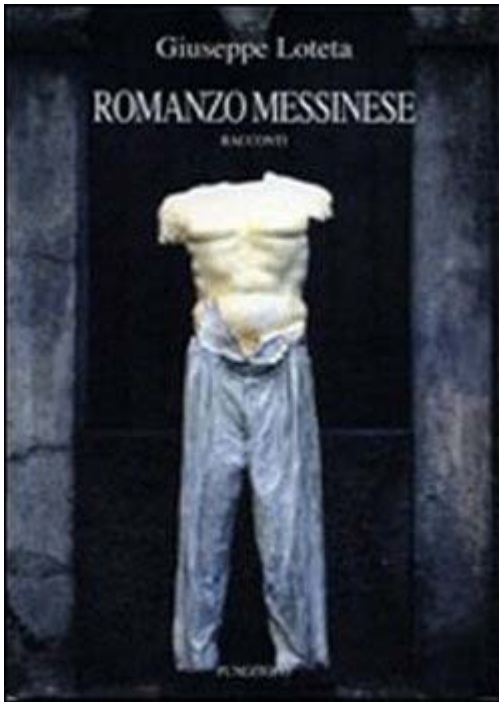


Leggerlo è assistere ad una proiezione. Ascoltarlo altrettanto. La chiacchierata con Giuseppe Loteta, dunque, non è una intervista, ma una lunga, disarmante carrellata sulla Messina che si vorrebbe avere la capacità di vedere, scoprire e tenere a mente ogni giorno qui trascorso.

Attorno a Messina, anzi – come lui stesso preferisce sottolineare – “dentro” Messina, sono *Romanzo messinese*, una raccolta di racconti a dispetto del nome, tratteggiati con il gusto della cronaca, del dettaglio esemplare, della partecipazione umana, e *Messina 1908*, un romanzo, questo, che narra di un complotto sventato cui il terremoto mette la sordina storica.

### **Ma cos'è Messina, dunque, per questo autore che vive altrove da decenni?**

Lo dico così: io sono malato di “messinesitudine”. Ricordi la “négritude” di Léopold Sédar Senghor (poeta e politico, primo presidente del Senegal, ndr)? Era un movimento che coltivava il rispetto dell'essenza, della verità dei popoli africani. E poi venne Leonardo Sciascia, che coniò il termine “sicilitudine”. Per me si tratta – nonostante la lunghezza della parola, che, ne sono cosciente, è uno svantaggio comunicativo – di “messinesitudine”.

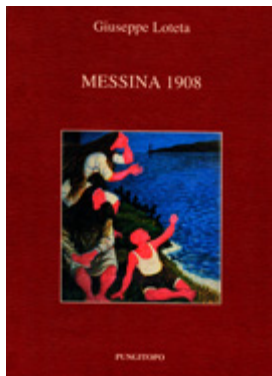


**Chiedo perdono, ma volendola descrivere questa “messinesitudine”...**

Ecco, è la Messina vera, autentica, quella di cui resta traccia e che si tramanda fino a noi. Una città vitale, moderna. E intellettuale. Una città che amo. Quindi la Messina di prima del terremoto anzitutto, ma anche quella degli Anni Trenta, caratterizzata, nonostante il fascismo, da un fermento di idee, eccellenze, saperi. E quella di cui posso dire “io c’ero”, quella degli Anni Cinquanta, di Pugliatti, Falzea, Trimarchi, Capria, Cimino, Campione, Pantano, Palumbo... Quella dell’Irrera, dove nascevano movimenti e scuole letterari. Quella delle librerie. Dei circoli, delle accademie.

**Avendo questa Messina nello sguardo, cosa si prova ad aver esperienza della Messina di oggi?**

Due cose. Anzitutto, la sensazione del degrado, la pena per l’identità cittadina scomparsa, o comunque da ricercare faticosamente, al di là delle speculazioni, quella edilizia in primo luogo, che ne hanno deturpato i connotati. E allo stesso tempo, si trovano le ragioni per un persistere, anzi per il rinnovarsi, della speranza. Faccio un esempio: Messina è stata città di librerie, nei suoi anni migliori, a segnalare che qui si leggeva, si studiava, si pensava. Ad un certo punto, le librerie chiusero, si ridussero, quasi rinunciarono ad “alloggiare” pensieri e dibattiti che diventavano, probabilmente, sempre più stantii, sempre meno vigorosi e vitali. Da un po’ di tempo a questa parte, invece, ecco che rifioriscono le librerie. E queste nuove librerie si assommano a quelle storiche che hanno resistito, una grande offerta, e diversificata. . Non è un segnale da sottovalutare. Perché significa, ricordiamocelo sempre, sia che qui si è tornato a leggere sia che qui si è tornato a credere nella lettura, nella cultura, e nel confronto. I libri sono questo: veicolo di confronto, provocazione del confronto, “costrizione” al confronto.



**La “sua” Messina è, però, oltre che memoria personale e “interpretazione”, anche una Messina studiata meticolosamente, una Messina filologicamente ricostruita. Al punto che, in Messina 1908, il lettore s’abbaglia più volte, casca nell’equivoco, si chiede: ma com’è che di questi fatti nulla sapevo? E, invece, quel complotto che vi si racconta non è mai accaduto.** Volevo raccontare di Salvemini, della sua umanità e onestà. Volevo ricordare Pietro Gori che pochi sanno essere nato a Messina. Volevo – in una parola – tentare di rendere un’atmosfera, un mondo percorso da sensibilità e innovazioni. Nel far questo ho immaginato un’occasione narrativa che si prestasse a mettere in scena questi personaggi e questo contesto. Da qui l’idea di un giallo giudiziario, con un tipografo anarchico accusato ingiustamente d’omicidio e il mondo politico, il mondo socialista in particolare, che ne prende le difese. Il tema, per me, non era soltanto l’ingiustizia e le reazioni che essa suscita nei migliori e nei peggiori tra noi, ma proprio l’ambiente messinese d’allora. Un ambiente in grado di accogliere diverse attitudini e psicologie e nel quale le passioni politiche e civili potevano agire, determinando le vicende, piccole e grandi, che fanno la storia.

*Testi di Iria Cogliani (Itam Comunicazione)*

Publicato in [Fiera d'Autore](#), [Interviste](#) | 1 Commento